

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTORE: **P. Freire**
TITOLO: ***Pedagogia dell'autonomia***
CITTÀ: **Torino**
EDITORE: **Gruppo Abele**
ANNO: **2014**

Paulo Freire è un autore che si è occupato di educazione in un'ottica politica, con uno stile serrato ed incisivo.

Noto in tutto il mondo per la sua *Pedagogia degli Oppressi* (scritta in Cile, mentre era in esilio dal suo Paese, il Brasile, a causa della dittatura), il suo nome si distingue tra quelli che costellano la *pedagogia critica*, la quale si impegna a sviscerare le criticità dell'educazione, colte a loro volta come riflessi di problemi sociali.

L'opera oggetto di recensione è la versione italiana dell'originale in portoghese dato alle stampe nel 1996, l'anno prima della scomparsa dell'autore.

Illuminante quanto mai oggi, in questo quarto di secolo, dov'è evidente, finanche nel lessico in uso nelle pratiche scolastiche – contraddistinte da debiti, crediti, competenze, portfolio, ecc. – che l'educazione rischia di perdere la sua portata formativa per trasformare il sapere in prodotto (lo stesso dicasi per le molte istituzioni universitarie dove vige una certa burocrazia: si pensi agli articoli di chi insegna che equivalgono alle azioni di un'impresa, così come il curriculum può essere paragonato a un piano di accumulo).

In un mondo di precarizzazione assoluta (e quindi di ricattabilità del lavoratore), di polverizzazione delle tutele, la scuola e l'università sono trasformate in opifici; a regolarle è il dogma della produzione in un contesto competitivo e quindi di isolamento tra le parti.

In che senso, allora, occorre partire da zero, recuperando il valore dell'"autonomia"?

Perché *autonomia*, dice Freire, significa libertà di pensiero, è quel territorio di mezzo che c'è tra la libertà più spregiudicata (vessillo del neo-liberismo) e il rigore (che potremmo parafrasare con auto-disciplina, dettata dall'etica, dall'accorgersi che gli altri non sono una scenografia, un pubblico che ci applaude ma ci aiutano a definire chi siamo).

Autonomia significa porre lo studente al centro. Per Freire questo slogan, di moda negli anni '90, si traduce in attenzione alle conoscenze, alle esperienze, alle credenze, alle idee in generale di cui gli allievi sono portatori (p. 32). Significa da parte di chi insegna, aprirsi alla meraviglia di chi impara, evitando qualsiasi atteggiamento di superiorità.

L'*autonomia* si forma nella relazione e si mantiene attraverso la *relazione*; sostiene Freire (p. 25), "l'insegnante insegnando apprende ad insegnare, così come lo studente, imparando, insegna come si impara".

Autonomia significa aprire uno spazio grazie al quale lo studente si riappropria della propria curiosità. Apprendere non sarebbe infatti possibile, ribadisce l'A., se noi non sapessimo di essere "inconclusi": cioè aperti a qualcosa che si rivela (cfr. la concezione greca della verità come *aletheia*, disvelamento). Lo scatto di chi promuove l'insegnamento è di trasformare una curiosità naturale – e perciò stesso ingenua – in una curiosità epistemologica (pp- 45-46). Operazione delicata, poiché coinvolge "il riconoscimento del valore delle emozioni, della sensibilità, dell'affettività, delle intuizioni".

Qualsiasi sia la disciplina che si insegna – dalla lingua al ricamo, dall'astronomia al *marketing* – l'insegnamento più nobile aspira alla bellezza e promuove la conoscenza di sé, del mondo che circonda, della possibilità di cambiarlo in meglio. Questo è il messaggio che Freire, da San Paolo, ha lanciato a tutto il mondo.